

SANTA MESSA NELLA RICORRENZA DEL 50° ANNIVERSARIO DELL'APERTURA
DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II
ROVELLO PORRO, 12 OTTOBRE 2012

Partecipo molto volentieri a questo incontro che convoca tutte le parrocchie del decanato. Anche ieri seri ho avuto l'opportunità di vivere un momento come questo e ho sentito emergere una domanda che porgo all'inizio di questa meditazione: quale è l'obiettivo del nostro incontro?

Io risponderei così: il Concilio Vaticano II è stato un grande atto di fede vissuto innanzitutto dai vescovi che vi partecipavano direttamente. In questo anno, ma non soltanto in questo anno, noi siamo chiamati ad essere degli autentici credenti, uomini e donne di fede.

E lo dobbiamo essere in questo tempo così com'è e in questi luoghi così come sono: la tua esperienza di credente è significativa se vivi e manifesti la fede lì dove la vivi.

E dunque io chiederei a tutti voi, che con l'aiuto dei vostri sacerdoti largamente presenti questa sera, esprimiate al Signore il desiderio, il proposito di essere dei credenti nella società attuale.

Aggiungo che nei tre anni di celebrazione del Concilio sono emersi alcuni segni della fede.

Il primo. Nella basilica di san Pietro, ogni mattino veniva portato l'Evangelario, come abbiamo visto fare anche adesso e messo sull'altare. Era un modo per dire: noi siamo qui per ascoltare il Vangelo e per diffonderlo e per far dire nella vita della Chiesa che la regola suprema sia l'obbedienza al Vangelo.

C'era un secondo segno. Ogni mattino veniva invocato lo Spirito Santo perché fosse lui a dare l'intelligenza spirituale e comprendere profondamente il Vangelo e dare dunque a tutto il popolo cristiano e a tutti gli uomini di buona volontà la ricchezza che è contenuta nel Vangelo.

Io penso che sia giusto stasera dare la parola ai Papi, ai Sommi Pontefici che hanno vissuto il Concilio e il post Concilio.

Incomincio da papa Giovanni XXIII. Sapete quale è la prima parola che ha detto nel giorno di apertura del Concilio? *Gaudet Mater Ecclesia*. La Santa Chiesa si rallegra, ha gioia in questo giorno. Mi ha molto colpito quel verbo. Gioisce: fa pensare all'angelo Gabriele che dà l'annuncio a Maria, "rallegrati". Il papa Giovanni ha letto il Concilio che stava iniziando come un tempo di gioia.

Ieri sera ero a Milano e dopo l'incontro mi hanno fatto una piccola intervista, dicendomi: ma lei che è diventato prete quando si annunciava il Concilio e poi ha vissuto i tre anni del Concilio da giovane prete cosa metterebbe in primo piano come ricordo? Io ho risposto pensando in maniera particolare al papa Giovanni XXIII, il quale ha inteso nel profondo dell'animo e anche nelle parole che ha detto, a cominciare dalla sera dell'inaugurazione del Concilio, ha voluto rivolgere due inviti che io rimando a voi.

Il primo. Egli intendeva se stesso, come papa, e il Concilio come soggetti comunicatori di speranza. E poi intendeva un'altra cosa: che quel tempo del Concilio (e papa Giovanni non sapeva quanto sarebbe durato) fosse una grande seminazione della grazia e della parola del Vangelo riflettendo sulla vita della Chiesa e sulla vita del mondo.

Io credo che se fosse qui, papa Giovanni XXIII, al mio posto, direbbe innanzitutto a me, ai sacerdoti a ciascuno di voi: mi raccomando siate uomini e donne di speranza.

E ciascuno di noi può dire: ma io cosa posso fare? Puoi fare, se ci rifletti, a cominciare da casa tua: c'è un enorme bisogno di speranza.

E poi papa Giovanni decidendo per il Concilio, ha suggerito allora e suggerisce oggi, che dovremmo seminare sempre, che tenessimo presente la parabola del seminatore e che assomigliassimo al contadino, giorno per giorno. La decisione di seminare il bene, la verità, la giustizia, il rispetto tutti i giorni, certamente è questo. Quand'anche come talvolta mi viene detto dai genitori: ma poi viene cancellato tutto! Seminare sempre!

Questo è ciò che papa Giovanni potrebbe proporre a noi stasera e mi piacerebbe che fosse qui con la sua grande umanità e freschezza anche a 80 anni.

Speranza e seminazione.

Mi metto dinnanzi anche a Paolo VI. Anche lui ha una cosa importante da dirci stasera. È intervenuto, quando ha preso il posto di Giovanni XXIII, quindi nel primo momento in cui presiedeva il Concilio con queste parole: ma da dove prenderà l'avvio il nostro cammino, quello del Concilio? E poi quale via dovrà seguire? E infine, quale traguardo deve sperare?

Rispose che queste domande ci conducono a dire che il Signore Gesù Cristo è il nostro principio, il Signore Gesù Cristo è la nostra guida, il Signore Gesù Cristo è la nostra speranza e la nostra meta.

Vi faccio osservare che il Concilio ha parlato molto della Chiesa ma la Chiesa non era al centro del Concilio. Al centro c'era il Signore Gesù Cristo. Il documento forse più importante o tra i più importanti del Concilio è la Lumen Gentium. Il titolo, l'inizio del documento non è riferito alla Chiesa ma alla vera luce che guida la Chiesa e l'umanità: Gesù Cristo, lui è la luce dei popoli, come ha detto il vecchio Simeone.

E dunque se il papa Paolo VI fosse qui questa sera e ci accompagnasse nella preghiera, mentre il Concilio sta procedendo, ci direbbe: miei cari fratelli e sorelle, il Signore Gesù sia al centro della nostra vita personale e anche della vita comunitaria; sia lui il Signore Gesù Cristo, con una vita di relazione con lui fatta di grande amore e di grande dolcezza.

Anche stasera chi presiede veramente questa celebrazione non sono io né i sacerdoti, ma il Signore Gesù Cristo, che il primo pastore e il sommo sacerdote. E dunque anche stasera è al centro della celebrazione. L'altare stesso è simbolo di Cristo.

Io penso che sia molto importante oggi che noi cristiani diciamo: non mi lascerò strappare da nessuno la fede nel Signore Gesù.

E molte spinte perché lo abbandoniamo ci sono. E toccano già i ragazzi, ancor più gli adolescenti e i giovani ma anche gli adulti. E allora dobbiamo dire: no, Gesù al centro.

Ci interroga anche papa Giovanni Paolo II, che tutti ricordate, il quale ha scritto queste parole: il Concilio è una grande grazia del secolo XX e può essere la bussola del nostro cammino, del nostro viaggio nel secolo XXI. Sono due parole importanti che andrebbero approfondite. Io mi limito a mettere in evidenza una cosa: che se il Concilio è una grande grazia, questa interpella la nostra libertà perché vuol dire che lo dobbiamo accogliere mentre possiamo anche non accoglierlo o possiamo ignorarlo. Se invece finalmente lo riconosciamo come una grazia, allora diciamo sì, lo voglio ascoltare, lo voglio conoscere. In questi 50 anni è stato conosciuto, ma non troppo. Anzi, secondo me, troppo poco!

Il 50° arriva opportuno perché anche con l'aiuto dell'Anno della Fede noi lo conosciamo di più e lo accogliamo come un dono di Dio.

E poi, diceva il papa Giovanni Paolo II, che è anche una bussola. Pensate a quelli che viaggiano in mare, penso a quelli che trasportano le merci, dal petrolio a tante altre cose e che sono in giro per il mondo, di giorno e di notte, e devono trovare la rotta e devono passare anche per momenti difficili per il vento, per la tempesta. È importante la bussola, naturalmente è importante che chi è sulla nave e che fa il responsabile della rotta osservi bene, pensi, decida. E dunque anche in quel caso viene interpellata la libertà: non deve dormire!

Noi abbiamo la bussola del Concilio ma non possiamo essere passivi: dobbiamo riflettere, dobbiamo fare discernimento sull'oggi. E il Concilio ci dà un aiuto, ma poi tocca a noi dire: bene, se questo è il suggerimento, l'orientamento, letto sull'oggi che cosa ci dice?

Allora io immagino che anche il papa Giovanni Paolo II sia qui e che con la sua voce baritonale ci dica: allora, fratelli, sorelle che cosa volete farne del Concilio? Lo volete valorizzare? Volete arricchirvi? Proprio come una grazia ricevuta, come una bussola per il cammino.

E poi vengo al papa Benedetto XVI, il quale l'anno scorso quando ha annunciato l'Anno della Fede, ha fatto due osservazioni: la prima è positiva, la seconda è problematica.

Quella positiva consiste nell'invito rivolto a tutti i fedeli, a tutti noi, perché l'Anno della Fede nel ricordo del Concilio divenga un tempo nel quale coltivare la gioia di essere cristiani e, anzi, egli dice l'entusiasmo di comunicare il Vangelo.

Il papa Benedetto usa spesso la parola gioia, anche con un accento molto tedesco: la gioia per avere ricevuto la fede e l'entusiasmo di comunicarla.

Chissà se noi conosciamo veramente questa gioia. E se c'è questa passione di comunicarla, a cominciare da casa nostra e poi a tutti gli ambiti della vita dell'uomo.

Questo è l'aspetto positivo. Ma c'è anche un riferimento ad un aspetto problematico e cioè al fatto che molte persone nel presente, in questi anni, hanno perduto Dio. E dunque per molte persone la fede è in crisi. Il papa Benedetto ha usato queste parole, un po' pesanti: stiamo correndo il rischio di un nuovo paganesimo che trascura o nega Dio.

Questa estate sono stati qualche giorno al mare. Abitavo in seminario e c'era una folla immensa. Io celebravo ogni giorno in una parrocchia diversa della città perché volevo conoscere i sacerdoti e anche vedere come era la vita parrocchiale. E devo dire che c'erano sempre dei fedeli e che la domenica ne vedevo anche tanti. E mi chiedevo: ma tutta questa folla di migliaia e migliaia di persone, pensa a Dio in qualche momento?

Quando sono stato a pranzo in seminario, un giorno ho accennato a questo tema ad un prete che lavora in seminario. Mi ha risposto in latino queste parole *etsi Deus non daretur*, che tradotto vuol dire come se Dio non ci fosse!

Allora cosa ci dice Benedetto. Ci dice: miei cari, guardate che c'è bisogno di testimoni della fede, di missionari della fede, non basta qualcosa di meno: l'essere come dei fuochi ardenti dentro la vita della società a causa della fede, per il dono della fede e per la risposta alla fede.

Concludo con qualche domanda.

Il vescovo mio successore nella diocesi di Novara ha scritto una lettera pastorale che ha intitolato *Come stai con la tua fede?* Lo dico anch'io stasera. Ciascuno di noi, a cominciare da me, deve domandarsi come sta la mia fede? È buona? È superficiale? È un po' fredda? O è ardente, laboriosa, coraggiosa? In che condizione spirituale siamo a proposito della fede?

E faccio un'altra domanda, questa: Gesù è realmente al centro del nostro cuore e non solo a parole ma realmente? Come si tratta una persona molto cara così dovremmo trattare Gesù e anche di più. I nostri bambini fino a sei anni corrono il rischio di non sapere chi è Gesù, di non sapere niente; sanno un sacco di cose, ma di Gesù zero. Questo è un motivo in più per i genitori, a cominciare da quelli che sono presenti, di avere nel cuore un grande amore a Gesù perché questo permette di svelarlo innanzitutto ai propri figli.

E poi vorrei chiedervi, questa non è una domanda ma una invocazione, vi chiedo di pregare intensamente stasera per tutta la Chiesa. Pregare intensamente. Noi stiamo dicendo la messa per la Chiesa universale, le orazioni sono di quella messa. Pregare intensamente per la Chiesa perché coltivi questa scelta elementare e fondamentale, decisiva che è quella di dire: noi dobbiamo ubbidire al Vangelo e tradurlo. Non c'è niente di più importante di questo come servizio al mondo.

E buon Anno della Fede a tutti voi!

+ Renato Corti